



## MOVIMENTO “CON CRISTO PER LA VITA”

### SCHEDE DI BIOETICA

#### LA SINDROME POST ABORTO

#### MAGISTERO DELLA CHIESA CATTOLICA

Il **Catechismo della Chiesa Cattolica** afferma all'art. **2272** : “La cooperazione formale a un aborto costituisce una colpa grave. La Chiesa sanziona con una pena canonica di scomunica questo delitto contro la

vita umana. Chi procura l'aborto, ottenendo l'effetto, incorre nella scomunica latae sententiae” – [Codice di Diritto Canonico, 1398] e alle condizioni previste dal Diritto[Cf→ ibid., 1323-1324]. La Chiesa non intende in tal modo restringere il campo della misericordia. Essa mette in evidenza la gravità del crimine commesso, il danno irreparabile causato all'innocente ucciso, ai suoi genitori e a tutta la società.”

La scomunica “ latae sententiae” consiste in una forma di comminazione della pena non legata a una sua dichiarazione, ma solo al fatto che si commetta lo specifico delitto per il quale il legislatore ha stabilito la pena ( definita appunto latae sententiae).

La pena della scomunica riguarda tutte le persone che si rendono complici dell'aborto, senza la cui opera esso non potrebbe essere realizzato; la cooperazione può essere fisica (nell'esecuzione o consumazione materiale del delitto) o morale. Quest'ultima si ha nei casi di mandato (incarico di compiere l'atto delittuoso) e d'istigazione (indurre altri al delitto, essendone un caso tipico il consiglio persuasivo o esortativo). Di conseguenza tutti costoro realizzano la fattispecie di procurare l'aborto incorrono nella pena di scomunica.

Nella valutazione del caso concreto bisognerà inoltre tener presente gli elementi o requisiti soggettivi riguardanti l'imputabilità del delitto, in quanto essi sono condizioni di punibilità che determinano l'esistenza o meno della sanzione penale o addirittura del delitto stesso. La pena della scomunica ha lo scopo di far rendere pienamente consapevoli gli autori del fatto, della gravità di un certo peccato e mira a favorire quindi un'adeguata conversione e penitenza.

La normativa canonica prevede che l'assoluzione è riservata al Vescovo o al canonico penitenziere, ma lo stesso Vescovo diocesano può concedere che tale facoltà sia esercitata anche da altri presbiteri per un certo periodo di tempo o anche a tempo indeterminato.

**S. Giovanni Paolo II°, nella Enciclica Evangelium Vitae**, al numero **99**, scrive: “Un pensiero speciale vorrei riservare a voi, donne che avete fatto ricorso all'aborto. La Chiesa sa quanti condizionamenti possono aver influito sulla vostra decisione, e non dubita che in molti casi s'è trattato di una decisione sofferta, forse drammatica. Probabilmente la ferita nel vostro animo non si è ancora rimarginata. *In realtà, quanto è avvenuto è stato e rimane profondamente ingiusto.* Non lasciatevi prendere però dallo scoraggiamento e non abbandonate la speranza. Sappiate comprendere, piuttosto, ciò che si è verificato e interpretatelo nella sua verità. Se ancora non lo avete fatto, apritevi con umiltà e fiducia al pentimento: il Padre di ogni misericordia vi aspetta per offrirvi il suo perdono e la sua pace nel Sacramento della Riconciliazione. *Vi accorgete che nulla è perduto e potrete chiedere perdono anche al vostro bambino, che ora vive nel Signore.* Aiutate dal consiglio e dalla vicinanza di persone amiche e competenti, potrete essere, con la vostra sofferta testimonianza, tra i più eloquenti difensori del diritto di tutti alla vita. Attraverso il vostro impegno per la vita, coronato eventualmente dalla nascita di nuove creature, ed esercitato con l'accoglienza e l'attenzione verso chi è più bisognoso di vicinanza, sarete artefici di un nuovo modo di guardare alla vita dell'uomo”.

**Il Santo Padre Benedetto XVI°**, nel discorso ai partecipanti alla XVII Assemblea Generale della Pontificia Accademia per la vita (26 febbraio 2011), ha affermato: “ La tematica della sindrome post-abortiva,

vale a dire il grave disagio psichico sperimentato frequentemente dalle donne che hanno fatto ricorso all'aborto volontario, rivela la voce insopprimibile della coscienza morale, e la ferita gravissima che essa subisce ogniqualvolta l'azione umana tradisce l'innata vocazione al bene dell'essere umano, che essa testimonia.

In questa riflessione sarebbe utile anche porre l'attenzione sulla coscienza, talvolta offuscata, dei padri dei bambini, che spesso lasciano sole le donne incinte. La coscienza morale - insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica - è quel "giudizio della ragione, mediante il quale la persona umana riconosce la qualità morale di un atto concreto che sta per porre, sta compiendo o ha compiuto". È infatti compito della coscienza morale discernere il bene dal male nelle diverse situazioni dell'esistenza, affinché, sulla base di questo giudizio, l'essere umano possa liberamente orientarsi al bene. A quanti vorrebbero negare l'esistenza della coscienza morale nell'uomo, riducendo la sua voce al risultato di condizionamenti esterni o ad un fenomeno puramente emotivo, è importante ribadire che la qualità morale dell'agire umano non è un valore estrinseco oppure opzionale, ma accomuna ogni essere umano. Nella coscienza morale Dio parla a ciascuno e invita a difendere la vita umana in ogni momento. In questo legame personale con il Creatore sta la dignità profonda della coscienza morale e la ragione della sua inviolabilità.

Tutto l'uomo rimane ferito quando il suo agire si svolge contrariamente al dettame della propria coscienza. Tuttavia, anche quando l'uomo rifiuta la verità e il bene che il Creatore gli propone, Dio non lo abbandona, ma, proprio attraverso la voce della coscienza, continua a cercarlo e a parlargli, affinché riconosca l'errore e si apra alla Misericordia divina, capace di sanare qualsiasi ferita.

I medici, in particolare, non possono venire meno al grave compito di difendere dall'inganno la coscienza di molte donne che pensano di trovare nell'aborto la soluzione a difficoltà familiari, economiche, sociali, o a problemi di salute del loro bambino.

Specialmente in quest'ultima situazione, la donna viene spesso convinta, a volte dagli stessi medici, che l'aborto rappresenta non solo una scelta moralmente lecita, ma persino un doveroso atto "terapeutico" per evitare sofferenze al bambino e alla sua famiglia, e un

"ingiusto" peso alla società. Su uno sfondo culturale caratterizzato dall'eclissi del senso della vita, in cui si è molto attenuata la comune percezione della gravità morale dell'aborto e di altre forme di attentati contro la vita umana, si richiede ai medici una speciale forza per continuare ad affermare che l'aborto non risolve nulla, ma uccide il bambino, distrugge la donna e acceca la coscienza del padre del bambino, rovinando, spesso, la vita familiare.

Tale compito, tuttavia, non riguarda solo la professione medica e gli operatori sanitari. È necessario che la società tutta si ponga a difesa del diritto alla vita del concepito e del vero bene della donna, che mai, in nessuna circostanza, potrà trovare realizzazione nella scelta dell'aborto. Parimenti sarà necessario non far mancare gli aiuti necessari alle donne che, avendo purtroppo già fatto ricorso all'aborto, ne stanno ora sperimentando tutto il dramma morale ed esistenziale. Molteplici sono le iniziative, a livello diocesano o da parte di singoli enti di volontariato, che offrono sostegno psicologico e spirituale, per un recupero umano pieno. La solidarietà della comunità cristiana non può rinunciare a questo tipo di corresponsabilità."

**Papa Francesco**, in occasione del Giubileo straordinario della Misericordia (8 dicembre 2015-20 novembre 2016), ha scritto una lettera (1 settembre 2015), con la quale si concede, durante questo importantissimo evento, l'indulgenza plenaria. In questo documento, il Santo Padre, riguardo al tema del post aborto, afferma: "Uno dei gravi problemi del nostro tempo è certamente il modificato rapporto con la vita. Una mentalità molto diffusa ha ormai fatto perdere la dovuta sensibilità personale e sociale verso l'accoglienza di una nuova vita. Il dramma dell'aborto è vissuto da alcuni con una consapevolezza superficiale, quasi non rendendosi conto **del gravissimo male che un simile atto comporta**. Molti altri, invece, pur vivendo questo momento come una sconfitta, ritengono di non avere altra strada da percorrere. Penso, in modo particolare, a tutte le donne che hanno fatto ricorso all'aborto. Conosco bene i condizionamenti che le hanno portate a questa decisione. So che è un dramma esistenziale e morale. Ho incontrato tante donne che portavano nel loro cuore la cicatrice per questa scelta sofferta e dolorosa. **Ciò che è avvenuto è profondamente ingiusto**; eppure, solo il comprenderlo nella sua verità può consentire di non perdere la speranza. **Il perdono di Dio a chiunque è pentito non può essere negato, soprattutto quando con cuore sincero si accosta al Sacramento della Confessione per ottenere la riconciliazione con il Padre**. Anche per questo motivo **ho deciso, nonostante qualsiasi cosa in contrario, di concedere a tutti i sacerdoti per l'Anno Giubilare la facoltà di assolvere dal peccato di aborto quanti lo hanno procurato e pentiti di cuore ne chiedono il perdono**.

I sacerdoti si preparino a questo grande compito sapendo coniugare parole di genuina accoglienza con una riflessione che aiuti a comprendere il peccato commesso, e indicare un percorso di conversione autentica per giungere a cogliere il vero e generoso perdono del Padre che tutto rinnova con la sua presenza."